

rosati LANCIA
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

ieri ☀ minima -3°
● massima 10°
Oggi ☀ il sole sorge alle 7 22
e tramonta alle 17 25

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Aperto anche
il sabato
pomeriggio



Sgombero della Pantanella

Da San Vito ritorno a Roma
poi rispediti a S. Severa
In duecento sballottati
da un comune ad un altro

Una notte passata in pullman
e 2 giorni con un solo panino
Anche per 150 bengalesi
trasferimenti a ripetizione

Alla Pantanella, ieri, per recuperare le ultime cose. A sinistra la cena dei duecento immigrati a San Lorenzo, prima di ripartire per Santa Severa. In basso, un'immagine dello sgombero



Immigrati come pacchi postali

Caro sindaco, avete calpestato i valori civili

RENATO NICOLINI

Caro sindaco, a Rimini, dove sono delegato al Congresso del mio partito, ho saputo dei gravissimi avvenimenti della Pantanella. Mi pare necessario far sentire una voce di ferma ed indignata protesta.

Tutta Italia ha potuto vedere, attraverso le immagini trasmesse dalla televisione, come Roma capitale ha risolto il problema dei tremila immigrati che si erano rifugiati nel vecchio stabilimento abbandonato sulla Casilina, con le forze di polizia che arrivano senza preavviso all'alba, e con la deportazione fuori dei confini comunali.

Trovo grave, in primo luogo, la sua assenza. Tanto più che il consiglio comunale aveva investito direttamente il sindaco della responsabilità degli immigrati della Pantanella. La presenza del sindaco di Roma poteva almeno attenuare la logica esclusivamente poliziesca che ha assunto lo sgombero (Per favorire un'ennesima volta la vendita del patrimonio immobiliare dell'Acquia Marcia, cioè del finanziere Romagnoli, cui appartiene la Pantanella? Spero di no).

È grave, ancora, che lo sgombero sia stato contrassegnato da episodi di insensibilità e violenza. Soprattutto da quella violenza che è conseguenza del non sapere, del non essere stati consultati. La violenza che proviene da una strisciante cultura di guerra, che vede ogni immigrato con sospetto. Ed infine dalla violenza di alcuni gesti inutilmente repressivi ed intimidatori.

Roma capitale, Roma città internazionale doveva saper rispondere diversamente alla domanda di chi le chiedeva lavoro e rispetto per la propria diversità. Ma la critica che debbo rivolgerle è soprattutto di merito. Lo sgombero della Pantanella ha dimostrato, ce ne fosse stato bisogno, che il discorso assistenziale ai servizi sociali, Azzaro, di cui da più parti erano giustamente state richieste le dimissioni, non aveva nessun piano. A meno di non voler chiamare piano la deportazione oltre il Grande raccordo anulare, anzi oltre i confini del comune di Roma. Roma scarica così le proprie difficoltà, dopo aver tentato di scaricarle sulle circoscrizioni, sui Comuni della sua area metropolitana. Per di più tutta l'operazione ha il segno dell'improvvisazione e di una inutile logica di segretezza, quasi si fosse trattato di un'operazione militare. Questo ha comportato ulteriori gravi disagi per chi veniva deportato, mancanza di posti letto sufficienti per cui gli immigrati sono costretti a dormire in sei in stanze a due letti, proteste dei sindaci e degli abitanti dei paesi in cui i convogli sono stati inviati.

Quanto è avvenuto alla Pantanella testimonia di una grave perdita di senso di responsabilità e di rispetto dei valori civili dell'amministrazione da lei presieduta. Debbo perciò chiederle che il consiglio comunale ne discuta nella sua prossima seduta.

Spostati come pacchi da un paese all'altro, in cerca di un posto per dormire. Il piano Azzaro per gli immigrati della Pantanella ha fatto acqua da tutte le parti. Duecento nordafricani sono tornati indietro da S. Vito, dove c'erano solo 60 letti. Una notte nei pullman, due giorni quasi senza mangiare. E dopo una giornata di promesse, l'assessore li ha spediti a S. Severa. Di Liegro: «Una mascalzonata».

MARINA MASTROLUCA

Una notte stipati nei pullman al freddo e con lo stomaco vuoto. Neanche un panino a testa e sessanta posti letto per duecento persone, il piano-Azzaro non offre di più. Così ieri mattina, gli extracomunitari della Pantanella spediti a San Vito Romano sono tornati indietro, chiedendo un'altra sistemazione. La via crucis è appena cominciata.

Un giorno, una notte ed ancora un giorno di trattative, di parolotti febbrili per telefono, di ordini e controordini che arrivano dall'assessorato ai servizi sociali. Da San Vito tre pullman approdano intorno alle 16 del pomeriggio in piazza dei Siculi, a San Lorenzo, accanto alla sede della Focsi, la federazione che raggruppa le comunità straniere in Italia. Una cinquantina di algerini sono stati spediti da qualche parte a Ladispoli. Gli altri, tutti nordafricani, aspettano. Fa freddissimo, molti non hanno

Non si organizzano le cose in questo modo.

Da una «gazzella», scendono due carabinieri e allargano le braccia. Sono arrivati convinti di dover scortare i pullman da qualche parte. Dove però, nessuno lo sa. «Per tutti gli altri è stata trovata una sistemazione. Per noi africani e arabi no. Che vuol dire? Mahrez è arrivato dalla Francia e pensa di tornarci. «Lì se hai i documenti in regola nessuno ti dice niente».

Tra i profughi della Pantanella, si affaccia anche Sher Khan, il leader della comunità pakistana. Continua il tiro incrociato di telefonate con l'assessorato. Nessuna risposta, ma Azzaro dopo aver cercato di dirottare gli immigrati verso la mensa della Caritas accennate a farli pranzare in un ristorante sulla Tiburtina.

Se non altro serve a prendere tempo. Ma non a far scendere la tensione. Dai gruppi disseminati in pensioni ed alberghi fuori Roma, arrivano notizie poco incoraggianti. Assiepati anche in dieci in una stanza, in alberghi spesso lontani da un centro abitato, senza riscaldamento, con letti insufficienti. Pochi sono riusciti a mangiare qualcosa di caldo, nonostante l'accordo siglato con Azzaro impegna l'amministrazione capitolina a fornire almeno un pasto al giorno. In serata arriva un funziona-

rio della segreteria del sindaco, con l'aria di chi deve mettere ordine in un guaio combinato da altri. Telefona in Campidoglio, cerca di rimettere insieme i pezzi. Si parla di nuovo di un albergo a Tivoli e di un altro a Fregene. Ma sono solo voci. Cresce la rabbia degli immigrati. Sono stufo di parole, vorrebbero vedere le condizioni. «Ce ne andremo da qui solo se arriva Azzaro o il sindaco». «Noi devono venire tutti e due. Lo devono dire che ce li hanno con gli arabi». «Qui è il ristorante dove stanno mangiando, mentre la proprietaria del locale telefona in Comune per sapere come deve comportarsi. «Nessuno mi ha detto niente».

Arriva finalmente la proposta di Azzaro tutti a Santa Severa. Dove? Non si sa. «Sta arrivando un incartamento con l'indirizzo preciso». Ma sarà vero? Mons. Di Liegro, rappresentante della Focsi, della Casa dei diritti sociali, di Alice nella città, cercano di riportare la calma, tra tunisini, marocchini e algerini. Alle nove di sera i pullman partono. Ma a Santa Severa il sindaco dice di non essere stato informato che pochi minuti prima del loro arrivo Mons. Di Liegro commenta per tutti: «È stata una mascalzonata. Azzaro ha dimostrato di non avere la capacità per occuparsi di questo settore. Si è limitato a rimuovere il problema».

Coro unanime di «no» all'assessore Azzaro

Il day after dello sgombero della Pantanella è stato contrassegnato da umori di segno opposto. Dal Comune ha preso a spirare un'aria di soddisfazione: dal sindaco Carraro all'assessore Azzaro. Di tutt'altro segno le altre voci istituzionali, senza dimenticare la giusta indignazione dei 200 cittadini del Bangladesh e di 150 nordafricani a cui non è stata data una dimora (solo nella notte il Comune ha trovato un posto dove farli dormire dopo una giornata in torpedone da San Vito e Nerola, i paesi che non hanno potuto ospitarli per mancanza di posti adeguati).

Fulvio Vento, segretario generale Cgil Lazio, «il caso della Pantanella è emblematico di come si possa in un colpo solo rendere più inerte la prospettiva degli immigrati». Il segretario regionale della Cgil arriva a chiedere la rimozione dal suo incarico di Azzaro considerato «la massima espressione di come un'istituzione possa minare una cultura della solidarietà e della tolleranza che a Roma e nel Lazio aveva profonde radici».

Claudio Minelli, segretario generale Cgil Roma, «il modo aruffato in cui l'assessore ha concluso il necessario trasferimento della Pantanella è perfettamente omogeneo al

modo in cui ha sempre condotto questa delicata vicenda. Sarebbe illusorio aspettarsi da chi per 8 mesi ha lasciato marcire quella situazione un improvviso e miracoloso risvolgimento». Sul metodo usato Minelli prende le distanze seccamente e chiede impegni certi, ad Azzaro.

Pierluigi Albini, segretario generale aggiunto Cgil di Roma, Albini è durissimo. «Se l'amministrazione comunale non mette in condizione i cittadini e le forze sociali di fare quanto è necessario perché il valore della solidarietà non sia una chiacchiera da salotto e non presenterà un piano credibile e concreto, allora deve essere chiaro che essa porterà l'intera responsabilità di essere alla radice del sempre più diffuso disordine sociale».

Infine, anche il Pli, critica l'assoluta mancanza di coordinamento tra Provincia e i comuni interessati a ricevere gli immigrati. L'attesa ora è per lunedì. L'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro dovrebbe presentare al sindaco il «piano». Si tratta delle strutture di prima accoglienza che il Comune promette da 8 mesi. Qui, entro tre mesi, dovrebbero andare gli immigrati in regola con la legge Martelli. Gli altri, entro 15 giorni dovranno lasciare il nostro Paese.

«Avete troppa fame, non pagate» Pizze gratis offerte nel paese

Dopo una notte passata all'addiaccio raggomitolati nei pullman, i 200 immigrati deportati a San Vito sono tornati in città. L'hotel dove erano stati destinati è stato chiuso dopo un'ispezione della Usl. Hanno pulito i marciapiedi dove hanno «bivaccato» e fatto una colletta per pagare le pizze consumate la sera dell'arrivo. Il proprietario: «Non me la sento di farmi pagare da gente affamata».

DELIA VACCARELLO

«Ecco la colletta per le pizze che non abbiamo pagato. Scusateci tanto». È finito così l'assalto alla pizzeria dei 200 immigrati giunti giovedì sera a San Vito romano, intirizziti dal freddo, stremati dalla lunga giornata dello sgombero. «I soldi non li ho presi - dice il proprietario - non me la sento di farmi pagare da gente affamata». Dopo una notte passata all'addiaccio, nei pullman gli extracomunitari hanno lasciato il paesino di collina a più di 60 chilometri da Roma. Appena arrivati, alle otto di giovedì sera, si sono subito resi conto che era impossibile stiparsi in 200 in un hotel per 60 persone, che vivere così lontani dalla capitale, in un paese dove il 70% degli abitanti conduce una vita da pendolare, equivaleva ad un suicidio.

«Qui non riamiamo». A prendere la decisione è un piccolo gruppo che tiene insieme la carovana. Molti si dirigono al primo bar vicino all'hotel sulla strada che porta a Tivoli. «Sono venuti in tanti, hanno ordinato e hanno pagato - dice il proprietario - tutti educati, si sono comportati meglio di molti italiani, lasciando pure 100 e 200 lire di mancia. Poi i carabinieri hanno detto di chiudere il bar per evitare disordini. Io mi sono accorto che uno di loro aveva lasciato sul bancone un panettone, pagato regolarmente. Sono corso ai pullman per riportarglielo. Mi



ha ringraziato tanto». Anche il proprietario del ristorante vicino al municipio si è stupito alla vista dei carabinieri. «Se non pagavano non facevo niente, se avevano fame perché non dargli qualcosa?».

Tra i commercianti però c'è una scheggia impazzita. «Hanno fatto man bassa di tutto, qui dentro sembrava la stazione Termini - dice il figlio del proprietario dell'albergo San Vito e l'assessore Azzaro, contattato telefonicamente, il sindaco ordina al gestore del vecchio albergo di distribuire agli immigrati 200 coperte. Il pasto caldo, assicurato dal Campidoglio agli immigrati, si rivela una «pia illusione». Gli assessori fanno aprire i negozi alimentari, ormai chiusi da tempo, e preparano panini imbottiti per gli «ospiti» nei pullman. Intanto il sindaco al telefono con Azzaro lamenta di non essere stato avvertito. Da giorni invece il proprietario dell'hotel era stato messo al corrente e aveva stipato le 27 stanze di letti in cascella. «Una situazione da lager - commentano gli amministratori - Nel «votolietto dell'albergo ci sono travi marce, mancano le docce, i servizi igienici

prevedono in tutto 18 water, per metà fuori uso, e 2 lavandini. Nelle stanze, grandi non più di 10 metri quadrati, tra un letto e l'altro rimaneva soltanto uno spazio di 30 centimetri. Nei corridoi, tanti materassi ammassati».

Quattro, cinque telefonate, il sindaco comunica all'assessore di averlo cercato invano nei giorni scorsi, parla di un documento dove il consiglio comunale si dichiara disponibile ad accogliere gli immigrati purché alloggiati in condizioni vivibili. Azzaro, messo alle strette, gli dà del «razzista». Si fanno le tre, tutti vanno a dormire. Gli immigrati si raggomitolano nei sedili dei pullman.

Per i Rom ancora proteste. Barricate a Tor Sapienza

Terza giornata di proteste e blocchi stradali a Tor Sapienza contro il nuovo insediamento di nomadi in via Salvati. «Abbiamo già due campi, così diventano troppi. È una provocazione di Azzaro». Il comitato di quartiere ha proposto ai Rom, trasferiti di forza in via Salvati dopo lo sgombero di Forte Antenne, di partecipare all'assemblea organizzata per domani. Blocco stradale anche a Settebagni, sulla Salara.

ALESSANDRA BADUEL

«Manifestiamo in silenzio e vogliamo anche l'Opera nomadi, ce l'abbiamo solo con Azzaro e Bernardo. Ora proseguiamo il blocco fino alle sette di sera. Domenica ci vediamo qui in assemblea e martedì andremo al consiglio comunale. Perché devono smetterla di prenderci in giro, a noi e ai nomadi». Ieri pomeriggio, al terzo giorno delle proteste di Tor Sapienza contro il nuovo insediamento di Rom trasferiti da Forte Antenne, i capi del comitato di quartiere e il segretario della sezione del Pci prendevano a turno il megafono per parlare ai cinquecento abitanti schierati a bloccare la Collatina all'altezza di piazza De Cupis. Altri gruppi fermavano le macchine a via De Pisis e all'angolo tra via Tor Cervara e via Salvati. Un blocco di tre ore, dalle quattro alle sette del pomeriggio, mentre anche sulla Salara, all'ingresso del camping vicino all'autostrada, una cinquantina di persone avevano sbarrato l'ingresso con erpici e trattori. Sopra, uno striscione lapidario: «Via gli zingari da Settebagni». Era arrivata la voce

che i nomadi sarebbero stati spostati lì.

«Questa è una protesta civile - insistono a Tor Sapienza - Noi accettiamo i nomadi dei due campi che già abbiamo in zona, ma altri duecento sono troppi e poi li hanno gettati su quel prato in condizioni disumane. Così non possono neppure integrarsi. Noi siamo un quartiere dove i piccoli zingari vengono a scuola a tempo pieno, al elementare Gesmundo. Questa è una provocazione di Azzaro, che poi non vuole neppure ricevere. E poi, vogliamo sapere perché il parco di Monte Antenne vale più di quello che aspettiamo noi dal '76, che dovrebbe essere fatto proprio lì, dove adesso hanno messo le rulotte? Ma gli striscioni parlano una lingua diversa da quella del megafono. «Monte Antenne pulita, Tor Sapienza sozza», dice il più esplicito. E tra la gente c'è sempre chi parla dei «privilegi di nomadi e immigrati». «Hai sentito - racconta una ragazza all'amica - a quelli della Pantanella adesso gli danno pure l'albergo? Poco lontano, la polizia evita che l'autista di un pullmino si scontri con un gruppo del blocco. Ci vuole tempo, ma alla fine l'uomo si convince che non c'è niente da fare e ingrana la retromarcia tra due ali di negozi con le serrande abbassate alla protesta hanno partecipato anche i commercianti.

In fondo a via Salvati, i nomadi sono tutti intorno ai fuochi, tra le sessanta rulotte con cui mercoledì sono stati costretti ad abbandonare il parco di Forte Antenne. Ora devono restare «provvisoriamente» nella vallata di Tor Sapienza, proprio al confine tra quinta e settima circoscrizione. Janko accoglie una delegazione del comitato di quartiere, accetta la proposta ufficiale di partecipare all'assemblea di domenica, spiega per l'ennesima volta che loro non vogliono restare lì. «Anche a Forte Antenne doveva essere tutto provvisorio poi è durata tre anni. Intanto, ci eravamo arrangiati. Qualcosa avevamo. Le baracche, la luce allacciata. Adesso non abbiamo più niente. Siamo senza elettricità, con sei bagni per duecentocinquanta persone. E quei bagni, senza acqua, non funzionano. Mercoledì l'autobotte è stata solo poche ore, poi è andata via. Se vogliamo venire all'assemblea? Va bene. Questa sera chiamo anch'io l'Opera nomadi». Arriva un altro uomo. «L'acqua e da mangiare li prendiamo più lontano nel quartiere, con tutte queste manifestazioni, preferiamo non venire».

Dove sono stati sistemati dopo l'esodo dall'ex pastificio

L'odissea degli immigrati continua. Ecco, paese per paese, qual è la situazione. Ovunque i sindaci hanno spedito fotogrammi all'assessore Azzaro e in Prefettura.

Nerola. Non c'è più nessuno. I trecento extracomunitari, appena scesi dai bus, erano stati dirottati verso Monterotondo. Ieri sera sono dovuti ripartire anche di qui. Destinazione (provvisoria) Civita Castellana.

Ladispoli. Secondo il Campidoglio sono 89. Gli immigrati dicono di essere 140. Resta il fatto che l'hotel Messico, dove sono stati alloggiati, è autorizzato ad ospitare solo 25 persone.

Flumicino. Sono 140. Li hanno sistemati nell'hotel «Bounty». Le stanze sono piccolissime, ognuna ospita cinque persone.

San Vito Romano. Dei 210, arrivati l'altra sera, non resta più nessuno. Sono dovuti tornare a Roma, perché in albergo c'era posto solo per sessanta persone. Ieri sera hanno ripreso il viaggio Santa Severa.

Cisterna di Latina. Ne aspettavano 80, sono giunti in 240. L'albergo ha posto per cinquanta persone. In ogni stanza sono stati messi sei letti. La giunta, riunitasi d'urgenza, ieri ha deliberato uno stanziamento per assicurare alla gente due pasti al giorno. Il provvedimento durerà un mese.

Lavinio. Nella pensione «Bellissime», sono state concentrate 250 persone, cinquanta in più del previsto. Non sanno dove mangiare.

Nettuno. Gli stranieri sono trecento. Si aggiungono ai 400 che già risiedevano nel comune. La Caritas fa sapere di non avere sufficienti mezzi per nutrirli.

Roma. Anche in città la situazione è tutt'altro che calma. Sono almeno trecento le persone che, l'altro giorno, durante l'«evacuazione», si trovavano fuori della Pantanella. Non sanno dove andare, né dove mangiare. Inoltre, gruppetti sparsi di immigrati hanno lasciato i comuni scelti da Azzaro, dirigendosi a piedi verso la città.